

**SPUNTI PER UNA RIFLESSIONE
SU GESÙ ABBANDONATO
IN RELAZIONE ALLA RICONCILIAZIONE
FRA I CRISTIANI**

PREMESSA

Il tema della riconciliazione è molto attuale dato che il mondo cattolico ha celebrato nel 2000 l'anno giubilare, cioè un tempo caratterizzato dal «riconoscimento dei peccati storici»¹, il perdono e la riconciliazione. La dimensione ecumenica di tutto questo è così sottolineata da Giovanni Paolo II:

«L'avvicinarsi del Giubileo attira l'attenzione su alcuni tipi di peccati presenti e passati [...]. Penso anzitutto alla dolorosa realtà delle divisioni tra i cristiani»².

La riconciliazione, con sottinteso il perdono e il perdonare, è un segno dei tempi. Oggi siamo di fronte ad una maggiore consapevolezza del piano di Dio sulla sua Chiesa e sull'umanità. C'è l'urgenza di un mondo che non conosce Dio.

«Le lacerazioni del passato, certamente non senza colpa da ambo le parti, restano uno scandalo di fronte al mondo»³: è la nostra disunione che non rende credibile il messaggio del Vangelo.

¹ Giovanni Paolo II, *La Chiesa chiede perdono per le colpe dei suoi figli*, in «L'Osservatore Romano», 2 settembre 1999, p. 4.

² *Ibid.*

³ *Ibid.*

FONDAMENTI BIBLICI DELLA RICONCILIAZIONE

Prima di entrare nel tema vorrei richiamare alcuni brani del Nuovo Testamento che ci fanno capire cosa è la riconciliazione, o meglio, *chi* è la riconciliazione. San Paolo annuncia che Gesù Cristo è la nostra riconciliazione, per mezzo della sua morte abbiamo ottenuto la riconciliazione con Dio⁴.

Supplica i Corinzi: «Lasciatevi riconciliare con Dio»; «Colui che non aveva conosciuto il peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio»⁵.

Ma come Gesù chiaramente ammonisce:

«Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono»⁶.

Gesù c'insegna che Dio ci vuole riconciliati e che la riconciliazione con Dio passa per il fratello: «Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede»⁷.

LA RICONCILIAZIONE: GESTO INDISPENSABILE PER RICOMPORRE LA PIENA COMUNIONE FRA I CRISTIANI

La riconciliazione, là dove ci sono divisioni, pregiudizi e persino odio fra i cristiani, è un gesto indispensabile nel processo di ricomposizione della piena comunione fra le Chiese. Molte divisioni sono sostenute da barriere psicologiche erette da secoli senza profondi motivi teologici. Uno sguardo ai tentativi di ricon-

⁴ Cf. 2 Cor 5, 18-19; Ef 2, 16; Col 1, 20.

⁵ 2 Cor 5, 20-21.

⁶ Mt 5, 23-24.

⁷ 1 Gv 4, 20.

ciliazione fra le Chiese oggi, è la conferma di quanto molti siano coscienti di questo.

La riconciliazione fra le Chiese oggi

La riconciliazione infatti è di gran priorità nel mondo ecumenico. Giovanni Paolo II l'ha commentata così:

«Alla vigilia del terzo millennio dobbiamo accelerare il passo verso la perfetta e fraterna riconciliazione, per poter nel prossimo millennio testimoniare, mano nella mano, la salvezza davanti ad un mondo che tanto attende questo segno d'unità»⁸.

Recentemente ci sono stati dei grandi passi. La storica visita di Giovanni Paolo II in Romania, con passi concreti di riconciliazione fra il Papa e il Patriarca Teoctist, capo della Chiesa rumeno-ortodossa, ne è un segno visibile.

«“Riconciliazione” è infatti la parola che più ricorre nei commenti dei mass media del Paese», commenta un giornalista che seguiva il viaggio nella Romania⁹.

Lì Giovanni Paolo II, parlando del «lungo cammino di riconciliazione» percorso dalle Chiese ortodosse e dalla Chiesa cattolica¹⁰, diceva:

«Dio sa quanto il nostro mondo [...] ha bisogno di una testimonianza d'amore fraterno, [...] che apra i cuori alla riconciliazione!»¹¹.

«Per i cristiani questi sono i giorni del perdono e della riconciliazione. Senza questa testimonianza il mondo non crederà:

⁸ Omelia del Papa durante la celebrazione ecumenica a Drohiczyn (Polonia) il 10 giugno 1999, in «L'Osservatore Romano», 12 giugno 1999, p. 7.

⁹ Commento di G. Mattei, *Ecco il popolo delle catacombe*, in «L'Osservatore Romano», 10-11 maggio 1999, p. 6.

¹⁰ Giovanni Paolo II (8 maggio 1999) ai membri del Santo Sinodo Ortodosso, in «L'Osservatore Romano», 10-11 maggio 1999, p. 5.

¹¹ *Ibid.* Il discorso continua così: «Dove sono le nostre Chiese quando il dialogo tace e le armi fanno udire il linguaggio della morte?».

come possiamo parlare in modo credibile di Dio che è Amore, se non c'è tregua alla contrapposizione? Guarite le piaghe del passato con l'amore. La comune sofferenza non generi separazione, ma susciti il miracolo della riconciliazione. Non è questo il prodigo che il mondo si aspetta dai credenti?»¹².

Nella Repubblica Ceca ove c'era stata una secolare tensione fra cattolici e cristiani di Chiese della Riforma, Giovanni Paolo II ha potuto dire:

«Io, il Papa della Chiesa di Roma, a nome di tutti i cattolici, *chiedo perdono* per le ingiustizie inflitte ai non cattolici durante quei terribili anni nella storia di questi popoli e allo stesso tempo *assicuro il perdono* della Chiesa cattolica per qualunque torto i suoi figli e figlie hanno sofferto»¹³.

Il dott. Pavel Smetana, presidente del Consiglio ecumenico delle Chiese nella Repubblica Ceca, ha fatto a sua volta una simile dichiarazione di perdono e riconciliazione:

«Accettiamo con gratitudine la sua domanda di perdono e con gioia perdoniamo. [...] Io confesso i peccati e i fallimenti di noi Protestanti, che contribuirono alla divisione della Chiesa e chiedo perdono ai nostri fratelli e alle nostre sorelle cattolici e anche ai fratelli e alle sorelle di altre Chiese – nella fiducia che il nostro comune Signore [...] ci perdonerà tutti»¹⁴.

Alla fine del millennio questo miracolo della riconciliazione ha preso corpo. Negli ultimi tre anni notiamo altri progressi. Dal-

¹² Alla celebrazione della Divina Liturgia bizantina (8 maggio), in «L'Osservatore Romano», 9 maggio 1999, p. 5.

¹³ In «Information Service», del Pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani, 89 (1995), p. 70. Cf. le parole di Giovanni Paolo II al Simposio su Giovanni Hus a Roma (17 dicembre 1999), in «L'Osservatore Romano», 18 dicembre 1999, p. 5.

¹⁴ Discorso del dottor Pavel Smetana a Velehrad (luglio 1997), in «Bulletin», 1997/1998 dell'*Ecumenical Council of Churches in the Czech Republic*, Prague 1999, p. 11. Cf., a cura di T. Fitych, intervista con il card. Vlk, *Fecondità ecumenica*, in «Il Regno», 12 (1998), pp. 381-383.

l'avvenimento della Seconda Assemblea Ecumenica Europea a Graz (Austria) nel 1997 il cui tema era: «Riconciliazione: dono di Dio e sorgente di vita nuova»¹⁵, alle tappe di riconciliazione fra luterani e cattolici culminate il 31 ottobre 1999 con la firma della dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione. L'avvenimento storico e commovente avveniva nella chiesa di Sant'Anna ad Augsburg, proprio là dove non avvenne la riconciliazione fra Lutero e la Chiesa di Roma.

Dobbiamo anche ricordare quanto è successo in San Pietro il 12 marzo del 2000, un gesto da parte della Chiesa cattolica in quella Giornata del Perdono, tesa alla riconciliazione. Davanti al mondo, Giovanni Paolo II dice: «Chiediamo perdono per le divisioni che sono intervenute tra i cristiani»¹⁶.

Lì si è pregato anche «perché il riconoscimento dei peccati [...] appiani la strada verso la riconciliazione e la comunione di tutti i cristiani»¹⁷ e che «riconciliati con Te e tra loro, possano rivivere l'esperienza gioiosa della piena comunione»¹⁸.

Nello stesso mese, poco dopo, a Rothenburg (Germania) in un incontro di responsabili di Movimenti evangelici-luterani della Germania, evangelici-luterani e cattolici hanno chiesto perdono reciprocamente¹⁹.

Nel mondo ecumenico cosa comporta la riconciliazione?

Ci sono vari elementi riconosciuti nel mondo ecumenico come necessari per la riconciliazione fra le Chiese e fra i cristiani:

¹⁵ In seguito a Graz il Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE) e la Conferenza delle Chiese europee (KEK), i due organismi promotori dell'Assemblea Ecumenica, hanno firmato un breve documento (6 febbraio 2000), in cui ribadiscono fra l'altro che «Le relazioni fra KEK e CCEE in seno alle Chiese devono [...] favorire il processo della riconciliazione» (n. 2; 1.2), in KEK-CCEE, *Direttive per collaborare*, in «Il Regno», 9 (2000), p. 314.

¹⁶ Giovanni Paolo II, discorso durante la messa il Giorno del Perdono, in «L'Osservatore Romano», 13-14 marzo 2000, p. 9.

¹⁷ Terza intenzione durante la messa il Giorno del Perdono, cit., p. 7.

¹⁸ *Ibid.*

¹⁹ Cf. N. Abt, *Dove soffia lo Spirito*, in «Città nuova», 2000, 9, pp. 34-36.

1. La riconciliazione implica la conversione a Dio e il vivere il Vangelo, perché senza conversione non c'è riconciliazione. La Chiesa cattolica lo dice chiaramente: «Ecumenismo vero non c'è senza interiore conversione»²⁰; siamo chiamati «sia alla conversione personale che a quella comunitaria»²¹.

Le Chiese sentono oggi che devono affrontare una nuova tappa e cercare nuove vie per accelerare i passi verso la riconciliazione. Ne è prova il fatto che si parla della conversione radicale come terza fase del movimento ecumenico²², e l'esistenza di un documento composto da teologi protestanti e cattolici in Francia intitolato: «Per la conversione delle Chiese»²³.

2. La conversione implica la *metanoia*, cioè il cambiamento del cuore e della mente. Questo è necessario per la purificazione della memoria. È essenziale perché riguarda la memoria del passato che va purificata per non ricordare e rinfacciare i torti subiti o le ingiustizie ricevute, e vedere con occhi nuovi gli altri cristiani e le loro Chiese, per avere quella “nuova memoria” che l'amore reciproco comincia a formare²⁴.

²⁰ *Unitatis redintegratio*, 7.

²¹ Giovanni Paolo II, enciclica *Ut unum sint*, 15.

²² Cf. Alan Falconer, rapporto del direttore di «Fede e Costituzione» del Consiglio ecumenico delle Chiese (15 agosto 1996), in *Al di là dei limiti del paesaggio familiare*, in «Studi Ecumenici», aprile-giugno 1997, pp. 172-182. Originale inglese in A. Falconer, *Beyond the Limits of the Familiar Landscape*, in A. Falconer ed., *Faith and Order in Moshi*, Faith and Order Paper, n. 177, World Council of Churches Publications, Geneva 1998, pp. 43-50.

²³ Per la conversione delle Chiese, 1990, n.178, in G. Cereti - J. Puglisi (a cura di), *Enchiridion Oecumenicum*, vol. 4, EDB, Bologna 1996, pp. 306-399.

²⁴ Cf. Commissione Teologica Internazionale, *Memoria e riconciliazione: La Chiesa e le colpe del passato*, marzo 2000, n. 5, 2.

Cf. *Ut unum sint*, n. 2: «I dialoghi interconfessionali a livello teologico hanno dato frutti positivi e tangibili: ciò incoraggia ad andare avanti. Tuttavia, oltre alle divergenze dottrinali da risolvere, i cristiani non possono sminuire il peso delle *ataviche incomprensioni* che essi hanno ereditato dal passato, dei *fratendimenti* e dei *pregiudizi* degli uni nei confronti degli altri. Non di rado, poi, l'*inerzia*, l'*indifferenza* ed una *insufficiente conoscenza reciproca* aggravano tale situazione. Per questo motivo, l'impegno ecumenico deve fondarsi sulla conversione dei cuori e sulla preghiera, le quali indurranno anche alla *necessaria purificazione della memoria storica*. [...] i discepoli del Signore [...] sono chiamati a *riconsiderare insieme il loro doloroso passato* e quelle ferite che esso continua purtroppo a pro-

3. Un altro elemento centrale alla riconciliazione fra cristiani, e che allo stesso tempo indica qual è la via della riconciliazione, è la *kenosis*. San Paolo usa questa parola “*kenosis*” parlando di Gesù crocifisso e abbandonato: Egli «spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; [...] facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce»²⁵.

Ecumenisti oggi invitano «le Chiese a prendere la via della *kenosis* nelle loro relazioni le une con le altre»²⁶.

“La via della *kenosis*” indica il cammino necessario per costruire i rapporti fra noi cristiani e approdare alla riconciliazione. Conversione-*metanoia* e purificazione della memoria implicano anche un riconoscimento dei propri peccati contro l’unità, un sincero pentimento e gesti di perdono e accettazione del perdono dell’altro²⁷.

Tutto esige uno spogliamento di se stessi. Esige l’umiltà nel riconoscere i propri peccati contro l’unità, magari comporta il

vocare anche oggi. Sono invitati dalla forza sempre giovane del Vangelo a riconoscere insieme con sincera e totale obiettività gli errori commessi e i fattori contingenti intervenuti all’origine delle loro deprecabili separazioni. Occorre un *pacato e limpido sguardo di verità*, vivificato dalla misericordia divina [...]. Rriguardo agli sforzi di purificare le memorie storiche, il card. Cassidy, presidente del Pontificio Consiglio per l’unità dei cristiani, disse al Patriarca di Costantinopoli Bartolomeo: ciò non vuol dire «che ometteremo di dare la dovuta importanza alle lezioni della storia, ma vorrà dire che si dovrà, piuttosto, intraprendere una ricerca onesta per conoscere gli avvenimenti del passato con precisione, condannare all’oblio ed escludere dal seno della Chiesa, da entrambe le parti, quegli atteggiamenti d’accusa reciproca che oscurano la verità», in «Episkepsis» del Centro Ortodosso del Patriarcato ecumenico a Chambéry, Svizzera, 30 novembre 1996, n. 537, p. 5 - nostra traduzione dal francese). Qui possiamo ricordare l’esempio di Paolo VI e del Patriarca Atenagora nel 1965, quando tolsero reciprocamente le scomuniche del 1054.

²⁵ *Fil* 2, 7-8.

²⁶ A. Falcone, cit., p. 181. Originale inglese: A. Falconer, *Beyond the Limits of the Familiar Landscape*, p. 49, cit.: «The third phase of the ecumenical movement invites the churches to embrace the way of *kenosis* – in respect of their relations with each other [...].»

²⁷ Interessante, a riguardo del reciproco perdono, quanto il Metropolita Iosif, del Patriarcato Rumeno ortodosso, ha detto al Sinodo dei vescovi per l’Europa, in «L’Osservatore Romano», 9 ottobre 1999: «...abbiamo tutti bisogno di perdonarci reciprocamente, di salire sulla Croce del perdono per intravedere, con l’esperienza che ci è propria, qual è quella speranza di cui il Signore è la Fonte – troveremo la risurrezione!».

dolore dell'angoscia di "perdere" le proprie idee perché può sembrare di spostare la verità ascoltando qualcuno che ha idee diverse; comporta il rinnegamento di sé nel perdono delle ingiustizie subite, ecc.

A causa di tutto questo nel mondo ecumenico si guarda a Gesù Crocifisso come modello per ricomporre l'unità fra i cristiani e perciò si parla della *kenosis* di Gesù sulla croce come «il paradigma o modello della riconciliazione che conduce alla *koinonia*»²⁸, cioè alla piena comunione.

E si è arrivati a individuare uno stile di vita per i singoli cristiani per compiere la riconciliazione sull'esempio di Gesù sulla croce²⁹. Per arrivare alla riconciliazione – fra i cristiani – che porterà alla piena comunione fra le Chiese, la via è quella di Gesù, che, con la sua passione e morte, ci ha reconciliati con Dio e fra di noi: «la via della *kenosis*».

Vorrei ora guardare alla spiritualità dell'unità del Movimento dei Focolari per vedere quale apporto essa può dare ai cristiani nel vivere «la via della *kenosis*».

²⁸ Quinta conferenza mondiale di «Fede e Costituzione» (Consiglio ecumenico delle Chiese), San Giacomo di Compostella, Messaggio. Rapporto delle sezioni, sezione 1, paragrafo 20, in T. Best e G. Gassmann ed., *On the way to fuller koinonia*, Faith and Order Paper, n.166, World Council of Churches Publications, Geneva 1994, p. 233. (Originale inglese: «He is the pattern and patron of reconciliation which leads to *koinonia*»).

²⁹ *Ibid.*, p. 233: «L'incontro con l'altro nella ricerca della *koinonia*, fondato sul dono di Dio, richiama a una *kenosis*, un dono di sé, una spogliazione di sé. Questa *kenosis* suscita la paura di perdere la propria identità e ci invita ad accettare di essere vulnerabili, ma questo è solo essere fedeli al ministero di Gesù nella sua vulnerabilità e nella sua morte. Lui che cercava di riunire tutti gli essere umani nella comunione con Dio e gli uni con gli altri. Egli è il paradigma o modello della riconciliazione che conduce alla *koinonia*. In quanto individui e comunità, noi siamo chiamati a instaurare la *koinonia* attraverso il ministero della *kenosis*» (Originale inglese: «The encounter with the other in the search to establish the *koinonia*, grounded in God's gift, calls for a *kenosis* – a self-giving and a self-emptying. Such a *kenosis* arouses fear of loss of identity, and invites us to be vulnerable, yet such is no more than faithfulness to the ministry of vulnerability and the death of Jesus as he sought to draw human beings into communion with God and each other. He is the pattern and patron of reconciliation which leads to *koinonia*. As individuals and communities, we are called to establish *koinonia* through a ministry of *kenosis*»).

Gesù Abbandonato e la riconciliazione nella spiritualità dell'unità

Chiara Lubich, nel suo intervento a Graz, ha proposto la spiritualità dell'unità come spiritualità di riconciliazione. In esso ha sottolineato dei cardini indispensabili per una spiritualità ecumenica, ma ne ha evidenziato uno in modo speciale: Gesù crocifisso e abbandonato:

«Una spiritualità ecumenica sarà feconda in proporzione di quanto – chi vi si dedica – vedrà in Gesù crocifisso e abbandonato, che si riabbandona al Padre, la chiave per capire ogni disunione e per ricomporre l'unità»³⁰.

Ovviamente, non è possibile esporre qui tutte le ricchezze e novità che Gesù Abbandonato³¹ può offrire al dialogo ecumenico – ma vorrei solo riflettere su un aspetto della realtà di Gesù Abbandonato: egli è colui che insegna la via del “farsi uno”, per la riconciliazione fra i cristiani.

All'inizio del suo libro *L'unità e Gesù Abbandonato*, la Lubich propone Gesù Abbandonato come il paradigma della riconciliazione:

«...guardiamo agli inizi del Movimento, vediamo che, ancora prima di avere idee sul modo di realizzare l'unità, ci è stato

³⁰ C. Lubich, *Una spiritualità per la riconciliazione*, in «Nuova Umanità», XIX, 1997/5, 113, p. 550, e in «Il Regno», 15 (1997), p. 457. Cf. «Statuti generali del Movimento dei Focolari», art. 8, riguardo alle persone che ne fanno parte: «Nel loro impegno per attuare l'unità amano con predilezione e cercano di vivere in se stesse Gesù crocifisso che, nel culmine della sua passione, gridando: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?” (Mc 15, 34; Mt 27, 46), s'è fatto artefice e via dell'unità degli uomini con Dio e tra loro. L'amore a Gesù crocifisso e abbandonato [...] le porta [...] a lavorare perché sia risanata ogni separazione fra i cristiani».

³¹ Fra le numerose pubblicazioni su questo cardine della spiritualità del Movimento dei Focolari sono da segnalare due della Lubich: *L'unità e Gesù Abbandonato*, Città Nuova, Roma 1984, e *Il Grido. Gesù Crocifisso e Abbandonato nella storia e nella vita del Movimento dei Focolari, dalla sua nascita, nel 1943, all'alba del terzo millennio*, Città Nuova, Roma 2000. Per uno studio teologico su questo cardine vedi *L'apporto di un carisma all'approfondimento teologico dell'abbandono. Il pensiero di Chiara Lubich*, in A. Pelli, *L'abbandono di Gesù e il mistero del Dio Uno e Trino*, Città Nuova, Roma 1995, pp. 249-292.

proposto un modello, una figura, una vita: quella di Colui che ha saputo veramente “farsi uno” [...]; che ha operato l’unità, [...] Gesù crocifisso e abbandonato»³².

Potremmo rilevare che questo modello fu proposto prima di capire che il Movimento avrebbe avuto, come uno dei suoi scopi, l’unità dei cristiani.

In seguito fu questa convinzione, che in ogni separazione si ravvisa il volto di Gesù Abbandonato, che il Movimento, ancor prima del Vaticano II, ha avuto contatti con cristiani di varie Chiese. Uno scritto della Lubich precisa: «È per lui, per il suo grido che s’eleva da tanti traumi, divisioni, separazioni, che il Movimento si sente mobilitato a lavorare per ricomporre l’unità nella Chiesa»³³.

Gesù Abbandonato modello di chi è chiamato a riconciliarsi

In Gesù Abbandonato sulla croce possiamo vedere il modello dei riconciliatori. Egli è il riconciliatore dell’umanità con Dio. La scelta di Gesù Abbandonato è fondamentale per la vocazione ecumenica dei membri del Movimento dei Focolari, come queste righe illustrano:

«Occorrono, per un proficuo ecumenismo, cuori toccati da lui, che non lo fuggono, ma lo capiscono, lo amano, lo scelgono e sanno vedere il suo volto divino in ogni disunità che incontrano; e trovano in lui la luce e la forza per non fermarsi nel trauma, nello

³² C. Lubich, *L’unità e Gesù Abbandonato*, cit., pp. 50-51.

³³ C. Lubich, *L’unità e Gesù Abbandonato*, cit., pp. 116-117. Cf. la Lubich al Katholikentag (Düsseldorf-Germania, 3 settembre 1982), ove disse che è stato proprio per l’amore di Gesù Abbandonato che «abbiamo potuto conoscere tante confessioni cristiane e coglierne le peculiarità e apprezzarle. E sentirci fratelli con tutti i cristiani per il battesimo comune e per l’amore reciproco» (citato in J.P. Back, *Il contributo del Movimento dei Focolari alla koinonia ecumenica*, Città Nuova, Roma 1988, p. 208). E al convegno *Il sacerdote oggi. Il religioso oggi*, Roma 1982, p. 8: «Chi spinge tutti i membri cristiani del Movimento al dialogo fra loro, a costruire giorno per giorno tutta quella comunione che è già possibile, a stabilire fra tutti la presenza di Gesù che il comune battesimo ci garantisce?». La risposta che dà è: Gesù Abbandonato.

spacco della divisione, ma per andare sempre al di là e trovarvi rimedio, tutto il rimedio possibile»³⁴.

E proprio in Gesù Abbandonato troviamo «tutto il rimedio possibile». Egli ci insegna che il rimedio che porta alla riconciliazione richiede un amore radicale che fa pronti a morire per l'altro. Perciò il riconciliatore che sceglie Gesù Abbandonato come modello è colui che sceglie di seguire la via di Gesù: l'Amore.

In questa via dell'Amore, via alla riconciliazione, la Lubich sottolinea la correlazione tra la nostra fede in Dio amore e il nostro amore per il prossimo:

«Come si può, infatti pensare di poter amare gli altri per una riconciliazione, se non ci si sente profondamente amati? Se non è viva in tutti noi, cristiani, la certezza che Dio ci ama?»³⁵.

La strada della riconciliazione – dall'amore al prossimo all'amore reciproco – ce l'ha insegnata Gesù:

«Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici»³⁶.

Per questo la Lubich può suggerire «che, allo scopo di edificare pienamente la comunione nell'amore vicendevole, sia necessario oggi contemplare e rispecchiarsi particolarmente in quel dolore di Gesù»³⁷.

³⁴ C. Lubich, *Una spiritualità per la riconciliazione*, cit., p. 550, e in «Il Regno», cit., p. 457. Chiara Lubich, alla Conferenza Episcopale Croata (Zagabria, 15 aprile 1999), rispondendo a delle domande spiega come per i membri del Movimento, dovunque c'è una disunione, lì corrono, perché c'è il volto di Gesù Crocifisso e Abbandonato. Non è che noi ci consacriamo al Cristo Crocifisso e Abbandonato come a una pietà, una devozione: noi sappiamo che lui è presente nell'umanità, nei dolori di tutta l'umanità; egli soffre anche adesso nell'umanità. Allora corriamo proprio lì ad amare quei fratelli.

³⁵ C. Lubich, *Una spiritualità per la riconciliazione*, cit., p. 546, e in «Il Regno», cit., p. 457.

³⁶ Gv 15, 12-13.

³⁷ C. Lubich, *Una spiritualità per la riconciliazione*, cit., p. 549, e in «Il Regno», cit., p. 457.

Il “rispecchiarsi” in quel dolore dell’abbandono aggiunge una dimensione nuova nel vedere in Gesù Abbandonato il modello della riconciliazione: ci fa capire che è una realtà in cui entrare e di cui “essere partecipi”. È nell’“essere partecipi” di quel dolore, che ella vede la relazione all’unità:

«Così lo Spirito Santo ci faceva comprendere che, per realizzare l’*ut omnes* nel mondo, occorreva consumare in noi l’abbandono, accogliere Gesù Abbandonato nella disunità»³⁸.

«Fatti partecipi di questo infinito Dolore, contribuiremo effettivamente all’unità con i fratelli!»³⁹.

Perché «fatti partecipi», ha potuto dire:

«Gesù Abbandonato è il nostro stile d’amore. Egli ci insegna ad annullare tutto in noi e fuori di noi, per “farcì uno” con Dio»⁴⁰.

E l’unità con Dio è indispensabile per essere un riconciliatore. E in essa, il “partecipare” e il “consumare” di cui ho parlato sopra.

In una meditazione intitolata «Ho un solo Sposo sulla terra...» la Lubich dichiara «il suo è mio e null’altro. È suo è il dolore universale e quindi mio»⁴¹. Ed è per questa comunione con Gesù Abbandonato, «lo Sposo onnipotente», che è possibile costruire l’unità.

È entrando in questa realtà di Gesù Abbandonato che possiamo diventare costruttori dell’unità, perché è lui che la realizza: con lui diventiamo riconciliatori.

*Gesù Abbandonato insegna come “farsi uno”*⁴²

Per “farsi uno” con i prossimi, Gesù Abbandonato «ci insegna a far tacere pensieri, attaccamenti, a mortificare i sensi, a po-

³⁸ C. Lubich, *L’unità e Gesù Abbandonato*, cit., p. 68.

³⁹ *Ibid.*

⁴⁰ C. Lubich, *Scritti Spirituali/1*, Città Nuova, Roma 1978², pp. 57-58.

⁴¹ *Ibid.*, p. 45.

⁴² Cf. 1 Cor 9, 22: «Mi sono fatto debole con i deboli, [...] mi sono fatto

sporre persino le ispirazioni [...]»⁴³: solo così possiamo servire e amare i nostri fratelli e sorelle.

La radicalità dell'amore insegnato da Gesù Abbandonato fu espressa dalla Lubich agli inizi del Movimento così:

«Vivere lui significava vivere il nulla di noi per essere tutti per Dio [...] e per gli altri»⁴⁴.

Anni dopo precisava che sul «“nulla di noi” significa “sul nostro amore reciproco”, perché “vivere lui” è appunto “vivere il nulla di noi per essere tutti per Dio e per gli altri”»⁴⁵.

Questo “nulla” non è una cosa negativa o passiva, anzi, è positiva, è estremamente attiva. Questo lo possiamo capire vivendo come Gesù Abbandonato, perché vivere il “nulla di noi”, un “nulla” attivo, significa essere pronti a ricevere l'altro, pronti a “farsi uno”.

Gesù nell'abbandono si rivela un “nulla d'amore”: per reconciliarsi con Dio egli si è fatto un nulla d'amore. Imitarlo comporta morire a se stessi per aprire lo spazio perché Dio possa fare entrare in noi l'amore suo.

Per questo, in un certo modo, «dobbiamo “non essere” per essere l'altro, Dio nella sua volontà, o il fratello»⁴⁶.

Altrove la Lubich, sinteticamente, si esprime così: «Gesù Abbandonato vivo, cioè “l'Altro”, non sé»⁴⁷.

Così Gesù Abbandonato è – in quanto è un nulla d'amore, perché il suo essere è l'Amore – il modello per “farsi uno”.

Qui si entra nel cuore della “partecipazione” alla realtà di Gesù Abbandonato. È l'amare secondo la misura di Gesù, come

tutto a tutti». Cf. J.P. Back, «“Farsi Uno”. Il modello e maestro: Gesù Abbandonato», in cit., pp. 108-110.

⁴³ C. Lubich, *Scritti Spirituali/1*, cit., pp. 57-58.

⁴⁴ C. Lubich, *Appunti inediti*.

⁴⁵ *Ibid.* Sul “nulla” nella spiritualità del Movimento dei Focolari vedi F. Ciardi, *Sul nulla di noi, tu*, in «Nuova Umanità», XX, 1998/2, 116, pp. 233-251, e G. Rossé, *Il carisma dell'unità alla luce dell'esperienza mistica di Chiara Lubich*, in «Nuova Umanità», XXII, 2000/1, 127, pp. 23-24.

⁴⁶ C. Lubich, *Inesistenza*, in «Notiziario Mariapoli», 6 (1998), p. 3.

⁴⁷ C. Lubich, *Appunti inediti*.

Gesù sulla croce, che ci fa “partecipare” al suo dolore per la disunità e allo stesso tempo ci fa atti a promuovere la riconciliazione. È solo amando lui che possiamo consumare in noi la disunità.

Si “consuma” per unire, essendo il “nulla”, perché, come la Lubich ha scritto:

«Solo il nulla raccoglie tutto in sé e stringe a sé ogni cosa in unità: bisogna essere *nulla* (Gesù Abbandonato) di fronte ad ogni fratello per stringere a sé in lui *Gesù*»⁴⁸.

Parole scritte nel 1949, ma che Chiara Lubich ha applicato recentemente ai rapporti fra i cristiani:

«In queste pagine c’è l’Ideale col quale dovremmo sempre confrontarci, per amare [...] le altre Chiese»⁴⁹.

E:

«Questa pagina è importantissima per mettere in pratica il nostro farci uno con tutti»⁵⁰.

Ciò risalta alla luce dei 40 anni di dialogo ecumenico che il Movimento dei Focolari ha tessuto con cristiani di più di 350 Chiese e comunità ecclesiali. L’esperienza ha confermato la verità di questi brani: “Il nulla” vissuto per “farsi uno” può portarci ad essere costruttori dell’unità.

In un altro scritto dei primi anni del Movimento vediamo come Chiara, fin dagli inizi, vedeva intrinsecamente legati la vita dell’unità e Gesù Abbandonato.

«...vuoti assolutamente di noi, anche di Dio in noi (e questo è amare alla Trinità!): esser cioè il “nulla”, il che significa Gesù Abbandonato»⁵¹.

⁴⁸ *Appunti inediti*.

⁴⁹ *Ibid.*

⁵⁰ *Ibid.*

⁵¹ *Ibid.*

Qui c'è molto da riflettere per essere riconciliatori. Gesù sulla croce vive il "nulla" fino all'abbandono, rivela cosa vuol dire amare; ci rivela come si amano le tre divine Persone della SS. Trinità vivendo quell'amore che si è fatto uno fino a prendere su di sé i nostri peccati.

Le due realtà già viste fondamentali per la riconciliazione, il "nulla" e il "farsi uno", ci aiutano a vivere l'"amare alla Trinità".

Se cerchiamo di amare secondo questo divino modello, c'è un "luogo" ove la riconciliazione può avvenire. È nella Trinità, in Dio. Ma per arrivare, c'è tutta "una strada" che va dal "nulla" al "farsi uno" all'amore reciproco, che la spiritualità dell'unità esprime sinteticamente con la realtà di "vivere" Gesù Crocifisso e Abbandonato.

Per rimarginare le ferite del passato, guarirle e riconciliarci fra noi cristiani e fra le nostre Chiese, quanto aiuto si può trarre da una tale realtà vissuta fra molti!

Il "farsi uno" vissuto e la riconciliazione

Il vivere il "farsi uno" può offrire molto nei rapporti fra i cristiani nei vari tipi del dialogo ecumenico, sia per il proseguimento dei dialoghi teologici sia per "il dialogo della vita".

È un aiuto fondamentale, perché il "farsi uno" richiede per me il cercare di conoscere il pensiero dell'altro per capire cosa intende con parole, dottrine o anche vedute storiche differenti dalla mia.

Il "farsi uno" implica l'ascolto reciproco, quanto mai necessario perché, nel corso dei secoli, fra i cristiani ci sono stati malintesi; magari il non essersi ascoltati fino in fondo ha causato divisioni. Il "farsi uno" è necessario per comprendere quello che crede l'altro e per poter arrivare all'unità nella diversità.

C'è bisogno di un grande ascolto. Uno scritto della Lubich è di aiuto per comprendere come Gesù Abbandonato ci è di modello:

«La vita nostra dunque è Gesù Abbandonato. Si vive, come lui, perfettamente annientati.

E ciò non solo quando ci si raduna in molti con uno che parla. Ma sempre: quando parla un fratello, dobbiamo tutto annullare [...] per entrare in lui perfettamente, fattici nulla e perciò semplici. Solo la semplicità entra dovunque»⁵².

E poi spiega cosa vuole dire che «la semplicità entra dovunque»: «ciò significa essere uno»⁵³.

In questo scritto c'è una divina pedagogia che offre molto su cui riflettere riguardo al “farsi uno” e alla riconciliazione. Ma l'essere “uno” comporta che noi viviamo a tale punto “il nulla di noi” da essere come Gesù Abbandonato, per essere “pieni” di Dio e così “uno” con l'altro. Richiede “il nulla” di noi per accogliere il pieno dell'altro: implica il “farsi uno” per un vero dialogo con l'altro. Una tale visione cristiana vissuta apre orizzonti nuovi.

Approfondisce la nostra comprensione del legame tra il “farsi uno” e l'essere “nulla”; dimostra che una tale pedagogia divina per un dialogo costruttivo può portare alla riconciliazione in quanto porta noi cristiani a comprendere cosa vuol dire vivere l'essere “uno” in Gesù Cristo.

In un contesto ecumenico la Lubich spiega ulteriormente Gesù Abbandonato sotto questo profilo:

«...Lui ci insegna ad esser niente, a vuotarci di tutto. E noi per capire l'altro bisogna che spostiamo tutto quello che abbiamo dentro nel cuore e nella mente. Se no non si entra nell'altro, non si capisce l'altro. Bisogna spostare tutto».

[...]

«Per poter avere questa comunione reciproca bisogna che io sia niente per capire il dono che l'altro mi fa. Ora, solo Gesù abbandonato mi fa essere così niente e avvicinare le persone e fare un dialogo costruttivo»⁵⁴.

⁵² Ibid.

⁵³ Ibid.

⁵⁴ C. Lubich, *Risposte alle domande*, al Congresso ecumenico, Castelgandolfo, 4 aprile 1997 (inedito).

Questo “vuotarsi di tutto” è importante non solo per il dialogo ecumenico a livello teologico, ma per un altro elemento della riconciliazione: il perdono. Svuotarsi anche delle offese ricevute e dei pregiudizi.

La radicalità dell’amore dimostrato da Gesù Abbandonato insegna che non basta perdonare, ma, come lui che ha preso su di sé i nostri peccati per riconciliarci con Dio, dobbiamo sentire come nostri i peccati degli altri.

Nei rapporti fra le Chiese e comunità ecclesiali – ove purtroppo si riscontrano ancora rancori nei fedeli, rancori che sono parte della memoria storica di torti e ingiustizie subite nei secoli – questo è di grande luce. Si capisce perché Giovanni Paolo II ha detto recentemente: «Il riconoscimento delle implicanze comunitarie del peccato spinge la Chiesa a chiedere perdono per le colpe “storiche” dei suoi figli»⁵⁵.

Negli scritti della Lubich troviamo questa nuova prospettiva evidenziata. Lei parla di prendere “possesso” degli sbagli degli altri e questo dà una dimensione più profonda alla nozione di perdono nell’ambito della riconciliazione fra le Chiese. Ci dà una “chiave” per poter compiere dei gesti indispensabili per la riconciliazione:

«Ad ogni sbaglio fatto dal fratello chiedo io perdono al Padre come fosse mio ed è mio perché il mio amore se ne impossessa»⁵⁶.

Questa frase è molto forte. Però altrettanto forte è il peccato della continua disunità fra noi cristiani. Fra i cristiani ci sono stati degli sbagli, delle colpe, altrimenti non ci saremmo divisi. Infatti, il decreto del Vaticano II sull’ecumenismo dice: «Anche delle colpe contro l’unità vale la testimonianza di san Giovanni: “Se diciamo di non aver peccato, lo tacciamo di bugiardo, e la parola di Lui non è in noi” (1 Gv 1, 10)»⁵⁷.

⁵⁵ Giovanni Paolo II, *La Chiesa chiede perdono...*, cit.

⁵⁶ C. Lubich, *Appunti inediti*.

⁵⁷ *Unitatis redintegratio*, 7.

L'*Ut unum sint* sull'impegno ecumenico della Chiesa cattolica tira le implicazioni di ciò dicendo che ci vuole il «coraggio della verità e della volontà sincera di perdonarsi a vicenda e di riconciliarsi»⁵⁸.

Nel vivere come Gesù Abbandonato, ove il “farsi uno” arriva sino a far propri gli sbagli degli altri, si trova il coraggio di proseguire sulla via della riconciliazione nel mondo ecumenico, ove sempre di più si rivisita la storia dei nostri conflitti, accuse e polemiche e si vuol arrivare al perdono.

Ci sono degli esempi attuali di riconciliazione che ho citato all'inizio di questo articolo, ma potrebbero moltiplicarsi a vari livelli.

Soprattutto, se molti vivono in questo modo, il “popolo ecumenico”, composto di cristiani delle varie Chiese – come la Lubich ha chiamato in qualche occasione i cristiani che vivono insieme una vita d’unità –, creerebbe, con il suo stile di vita, un *humus* per future riconciliazioni.

Questo popolo è anche un lievito per creare le condizioni favorevoli perché gli accordi a livello teologico, e anche quelli presi dai capi di Chiese e comunità ecclesiali a nome di tutte le loro Chiese, siano accettati e messi in pratica. Il popolo – come la storia ci insegna – può condizionare il successo o l'insuccesso delle riconciliazioni ufficiali.

In questi testi della Lubich emerge quanto la dottrina su Gesù Abbandonato sia una luce per attuare l'agognata riconciliazione fra i cristiani e la radice di una cultura dell'unità del “popolo ecumenico”. Da questi testi possiamo capire la teologia che sta sotto le parole della preghiera ecumenica di Chiara Lubich nel 1998 nella chiesa di Sant'Anna ad Augsburg⁵⁹:

«Gesù, noi ti chiediamo perdono, perdono per tutto quello che è successo nel passato. E la nostra voce vuol essere anche

⁵⁸ Enciclica *Ut unum sint*, 2.

⁵⁹ Per coincidenza nello stesso luogo ove, esattamente un anno dopo, avviene la firma della dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione fra la Chiesa Cattolica e la Federazione Luterana Mondiale.

quella di tutti i cristiani che ci hanno preceduto. E anche a nome di essi ti chiediamo perdono.

Ma, se il dolore nostro è grande, se il desiderio del tuo perdonio è veramente nel nostro cuore, noi, Gesù, avvertiamo soprattutto una fede immensa nel tuo amore e nella tua misericordia. [...]

E allora noi ci abbandoniamo fiduciosi a quest'amore. Siamo certi che se noi ci rivolgiamo a te con fiducia, [...] tu dimentichi tutto, perché tu sai non solo perdonare, ma anche dimenticare»⁶⁰.

A Rothenburg nel 2000 essa porta avanti il suo pensiero: lancia la sfida verso riconciliazioni in questo nuovo millennio con queste parole:

«E perciò lanciarci adesso verso il futuro.

Adoperaci, Gesù in mezzo a noi⁶¹, come strumenti della tua unità [...].

Tu sai cosa dobbiamo fare.

Noi non lo sappiamo.

Ma se tu sei in mezzo a noi, il tuo spirito riempirà il nostro cuore e noi piano piano insieme capiremo e ti seguiranno passo. [...]

E tu ci farai trovare la strada più svelta, più diritta, per portare il nostro contributo alla piena unificazione della cristianità.

[...] per questa sicurezza che tu non ricordi più niente, ci lanciamo fiduciosi in te»⁶².

JOAN PATRICIA BACK

⁶⁰ Al Servizio ecumenico della I domenica di avvento, 29 novembre 1998 (inedito).

⁶¹ «Gesù in mezzo» (*Mt 18, 20*) è un cardine della spiritualità dell'unità.

⁶² Preghiera di Chiara Lubich all'incontro dei responsabili dei movimenti evangelici-luterani e delle Chiese libere a Rothenburg (Germania), il 29 marzo 2000, in N. Abt, *Dove soffia lo Spirito*, cit., p. 36.